

# CULTURA E SUO SIGNIFICATO PER UNA ASSOCIAZIONE ALPINISTICA

di Stefano Vezzoso  
Consigliere Centrale GM

\*\* \*\*\* \*\*

## **1. Cultura e suo significato**

Per parlare di “*Cultura e suo significato per un’associazione alpinistica*”, è evidentemente prioritario dare una definizione di cultura.

A tal fine vorrei soffermarmi anzitutto sul concetto di cultura come un insieme di significati che ci vengono trasmessi ma che al contempo creiamo; come qualcosa a cui siamo passivamente educati e formati e come qualcosa che, in quanto soggetti responsabili ed attivi, creiamo e rimodelliamo in continuazione.

Senza intavolare un dibattito senza fine su quale sia la definizione più corretta di cultura, partirei allora da una definizione che sia ampia ma sufficientemente precisa e che permetta di poter giungere alle conclusioni pratiche cui mira questa relazione.

Potremmo allora definire la cultura come: “*Il modo in cui un gruppo di persone vive, pensa, sente, si organizza e condivide la vita. Ad ogni cultura sottostanno sistemi di valori, significati e visioni del mondo, che vengono espressi, visibilmente, in linguaggio, gesti, simboli, riti e stili*”.

Questo significato di cultura sottolinea i due aspetti che ho poc’anzi menzionato con riferimento al concetto di cultura:

a) l’aspetto passivo, che fa riferimento alla tendenza della soggettività umana ad essere influenzata; e

b) l’aspetto attivo di creazione e trasformazione della cultura.

In questo contesto la cultura, quale “*insieme soggiacente di valori, significati e visioni del mondo*” determina ciò che dà significato a quello che siamo, a quello che facciamo, a quello in cui speriamo. E’ in questo senso che la cultura può essere definita, a titolo illustrativo, come quella componente della vita umana che recepisce, crea e trasmette significato a un gruppo di persone.

Quando parliamo di “cultura” e “significato” ci riferiamo quindi non solo a individui isolati ma anche a individui che vivono assieme. La cultura, di conseguenza, fa sempre riferimento al modo in cui il “significato condiviso” è recepito, creato e trasmesso da un gruppo di persone e, a maggior ragione, da organizzazioni collettive volte al perseguimento di uno scopo comune quali sono le associazioni, nonché da chi fa parte di queste associazioni.

\*\* \*\*\* \*\*

## **2. L’aspetto passivo della cultura**

Nessuno nasce in cielo. Nasciamo in una famiglia, all’interno di uno specifico *background* socio culturale. Questo essere radicati in una realtà locale è parte e porzione della condizione umana ed è un aspetto determinante di ciò che si suole definire come “processo di socializzazione” che qui identifichiamo come l’aspetto passivo della cultura.

Vivendo in famiglia, nel quartiere, andando a scuola e interagendo con i compagni, con i colleghi di lavoro, con gli amici ecc. apprendiamo il “significato” della nostra vita ed il nostro ruolo nella società.

In questo contesto le associazioni, intendendo per esse enti che trovano la loro ragion d’essere in principi di natura ideale, contribuiscono a questo processo di socializzazione perché anch’esse, tramite la promozione dei loro scopi statutari, trasmettono un insieme di norme culturali - o se si preferisce di valori - destinate a influenzare chi di queste associazioni fa parte e destinate quindi ad “entrare in circolo” nella società civile.

Mi pare indiscutibile che quanto appena detto valga anche se non, a maggior ragione, per un’associazione alpinistica.

Essendo la pratica della montagna una fonte privilegiata di relazione tanto con persone di diversa provenienza quanto con l'ambiente circostante, un'associazione alpinistica ha gli strumenti per valorizzare gli stimoli che nascono da questi tipo di relazione e per farsi dunque portavoce, tramite lo "stile" della sua attività sul campo e tramite pubblicazioni, di modi di vivere, di agire e di interagire che sono patrimonio comune di chi ama e frequenta la montagna.

\*\* \*\*\* \*\*

### **3. La componente attiva della cultura**

Le culture non sono monolitiche, esse sono piuttosto in continua evoluzione. L'era che stiamo vivendo è caratterizzata proprio da una contrazione di spazio e di tempo tale da poter permettere che in una città o in un paese siano presenti simultaneamente diversi orientamenti culturali immediatamente a portata di mano, accendendo un *computer* e collegandoci a *internet*.

E' la cultura globale che ci influenza quotidianamente con messaggi inevitabilmente contraddittori, messaggi che stanno generando – paradosso della globalizzazione – degli effetti disgreganti all'interno delle nostre società.

Non mi dilungo oltre su questo tema che andrebbe maggiormente sviluppato, se non per soffermare la vostra attenzione sul fatto che una delle caratteristiche principali della nuova cultura globale è costituita dal propagarsi della convinzione che non via sia una cultura alternativa compatibile con il mondo moderno, e che combattere questa cultura sia il sogno impossibile di qualche illuso.

Tuttavia non è così o comunque non necessariamente è così, se si accetta di poter essere, a nostra volta, soggetti in grado di rielaborare i messaggi che ci provengono dalla cultura globalizzata e di crearne di nuovi, generando un sistema alternativo di valori.

Sono consapevole del fatto che questo sia un compito difficile e delicato, ma non è necessariamente un compito impossibile soprattutto per chi crede che, perseguendo scopi ideali, si possa creare un nuovo insieme di valori e di atteggiamenti.

In ragione di quanto ho sopra detto, anche le attività di un'associazione alpinistica possono fornire quegli strumenti idonei a rielaborare gli schemi culturali propri della cultura globalizzata ed a generarne di nuovi e più umani.

Mi pare peraltro utile sottolineare che in questo ultimo caso gli attori di riferimento sono i soci di una associazione, più che l'associazione medesima.

Se, infatti, la trasmissione delle norme culturali di riferimento per il mondo che gravita attorno alla Montagna è compito proprio e specifico della associazione intesa come istituzione, la generazione e la creazione di nuove norme culturali nell'ambito della convivenza civile è, invece, compito proprio e specifico dei suoi soci.

In altri termini se un'associazione alpinistica può e deve farsi portavoce di una cultura alternativa compatibile con il mondo moderno e deve porsi l'obiettivo di promuovere i suoi valori con piani e con progetti condivisi, sono i suoi soci a doversi far interpreti di questi valori nell'ambito sociale in cui vivono, contribuendo, a loro volta, allo sviluppo del tessuto civile ed a creare, detto con un pizzico di retorica, una società che ricordi più da vicino la qualità positiva delle relazioni che possono intrecciarsi andando in montagna.

\*\* \*\*\* \*\*

### **4. La Cultura della Giovane Montagna**

I principi e le attività che la Giovane Montagna porta avanti da quasi un secolo sono, a mio avviso, testimoni di questa determinazione a svolgere un ruolo umile ma significativo nella promozione di una cultura che faccia riferimento alla duplice dinamica che è stata poc'anzi descritta.

Avendo quale primario obiettivo quello di “*promuovere e favorire la pratica e lo studio della montagna*” (art. 1 dello statuto), questa Associazione propone un modo o, meglio ancora, un metodo di far cultura, istituendo una relazione inscindibile fra la pratica e lo studio della montagna.

Rifacendosi ad “*una concezione dell'alpinismo, oltre che tecnica, ricca di valori umani e cristiani*” (art. 2 dello statuto), la Giovane Montagna istituisce un legame altrettanto inscindibile fra alpinismo e messaggio cristiano, ossia con un messaggio che, da un lato, chiede di prendere a riferimento Gesù e di osservare come Egli creò e trasmise una nuova cultura ed un nuovo insieme di valori e che, dall'altro lato, proclama la capacità insita in ogni donna e in ogni uomo di creare un insieme di valori e di schemi culturali in grado di rispondere alle sfide dei tempi.

Ma per essere in grado di proseguire su questo cammino occorre non perdere di vista due valori correlati, probabilmente scontati, ma che è sempre bene ribadire: il valore dell'accoglienza ed il valore del rispetto reciproco.

In assenza del primo valore si creano quegli atteggiamenti nei confronti della vita sociale ed a maggior ragione della vita associativa che tendono a proporre piani e progetti che escludono anziché includere; ma per includere occorre prestare attenzione al secondo valore, perché è solo tramite il rispetto reciproco che si possono costruire quelle serie relazioni che sono alla base della capacità di recepire e di creare cultura.

Quanto ho appena qui sinteticamente detto non credo rappresenti una novità, perché questi concetti sono ben rappresentati e assai meglio esposti nel Documento “*Verso 100 anni di Giovane Montagna*” dalla lettura del quale emerge come i padri fondatori di questa associazione fin dal 1914 seppero anticipare i tempi, proponendo una concezione dell'alpinismo diversa ed in controtendenza rispetto all'“alpinismo eroico” in voga in quegli anni è, a sua volta, frutto e conseguenza della cultura nazionalista allora imperante.

Oggi i tempi sono cambiati e con occhio retrospettivo può serenamente affermarsi che la Giovane Montagna si è fatta portatrice di idee che, nel loro ambito, hanno creato cultura e sono state condivise da altre realtà.

Tuttavia la Giovane Montagna oggi si trova a fare i conti con una società, da un lato, sempre meno disponibile ad accettare responsabilità individuali e, dall'altro lato, sempre più competitiva ed edonista.

Restando in ambito alpinistico, gli effetti di questa cultura sono visibili in ciò che si suole definire e denunciare come “*montagna consumata*”; meno visibili sono forse gli strumenti per reagire all'affermarsi di questa cultura.

Ed è giunti a questo punto che occorre ribadire che la proposta alpinistica della Giovane Montagna antepone la persona alla montagna, perché vede la montagna e l'attività in montagna come uno strumento pedagogico in grado di contribuire alla crescita personale e collettiva di chi frequenta le attività sociali.

La Giovane Montagna, a mio avviso, sarà quindi fedele al suo messaggio originario e saprà affrontare le sfide culturali di questo tempo difficile se continuerà a proporsi come luogo dove si intrecciano relazioni particolarmente qualificate, perché particolarmente qualificato è l'ambiente in cui esse si instaurano.

In effetti, e sempre a mio parere, “Essere Giovane Montagna” non significa essere soltanto “*uomini per la montagna*”, ossia uomini (o donne) che vanno soltanto in montagna. Parlare di uomini “per la montagna” dà, infatti, l'impressione che essi non abbiano bisogno della “Montagna” per realizzarsi; al più la possono elevare a “idolo”, ma così perdono di vista l'aspetto relazionale.

Essere Giovane Montagna significa, invece, essere “*uomini della montagna*”, ossia persone che riconoscono alla “Montagna” un ruolo attivo e fondante per contribuire ad un cambiamento sia personale, sia culturale.

\*\* \*\*\* \*\*

## **5. Conclusione**

Oltre ad esprimere il piacere per aver avuto l'opportunità di condividere con voi queste mie riflessioni, vorrei chiudere questo intervento con l'augurio che la Giovane Montagna continui a farsi promotrice di valori culturali che rafforzino la nostra identità di cittadini e di abitanti di questo mondo globalizzato, facendoci andare in montagna e facendoci sentire parte di un più ampio progetto che non si riduca all'uscita programmata per quel dato giorno.

In definitiva, volendo adottare uno *slogan*, auspico che questa nostra Associazione continui oggi e per gli anni a venire a formare degli alpinisti ma anche "Uomini e Donne degni della Montagna."

Io ho concluso e vi ringrazio per la vostra attenzione.